

How to reference this article

Tygielski, W. (2021). "Patavium virum me fecit" – Padova come luogo di formazione delle antiche élite polacche. *Italica Wratislaviensia*, 12(1), 21–46.
DOI: <http://dx.doi.org/10.15804/IW.2021.12.1.02>

Wojciech Tygielski
Uniwersytet Warszawski, Polonia
wojciech.tygielski@adm.uw.edu.pl
ORCID: 0000-0002-6654-6001

“PATAVIUM VIRUM ME FECIT” – PADOVA COME LUOGO DI FORMAZIONE DELLE ANTICHE ÉLITE POLACCHE

“PATAVIUM VIRUM ME FECIT”: THE UNIVERSITY OF PADUA AS A TEACHING CENTRE FOR POLISH-LITHUANIAN ELITE

Abstract: Using the *Atti della Nazione Polacca* at the University of Padua as a main source, the author describes the role that this university played in the education of students from the Polish-Lithuanian Commonwealth from the 16th to 18th centuries. According to the author’s research, this role was crucial in the 16th century, when a significant part of Polish elites included a stay at this university in their curriculum. In the 17th century, the number of students from Poland-Lithuania studying in Padua decreased slowly but continuously, and in the 18th century, the number was marginal. In the period under discussion, the social structure of this group significantly changed: students looking to acquire knowledge that was necessary for their future professional career were gradually replaced by young men of aristocratic and noble families, for whom a visit in Padua, be it long or short, was only a stage in their educational European *Grand Tour*. According to the author, this can be explained by intellectual changes in Polish-Lithuanian society: a general and rather superficial education was gradually preferred to university-based and professionally-provided knowledge. A study of selected travel diaries supplemented and confirmed the results of the presented statistical analysis. All Polish travellers visiting Padua in the 16th and 17th centuries described the University and considered it as the most important institution of the city; meetings with compatriot students were also often mentioned. Later on, the University was no longer the obvious subject of the descriptions and 18th-century travellers often did not even mention it at all. Nevertheless, there is still available evidence that the Polish presence in Padua, although reduced, was visible and important for the city.

Keywords: students, university, Padua, Polish-Lithuanian Commonwealth, social elites

A “SCUOLA IN PAESI STRANIERI”

“Era quasi consuetudine che i giovani nobili polacchi, una volta conclusi i loro studi a Padova, portassero con sé in patria immagini religiose e le facessero appendere nelle chiese parrocchiali situate nelle loro proprietà” – questa frase, alquanto suggestiva, è una citazione dall’intervento di Władysław Tomkiewicz dedicato alla pittura veneziana in Polonia e presentato più di mezzo secolo fa (Tomkiewicz, 1970b, p. 173). In un’altra occasione, lo studioso di storia e di storia dell’arte di Varsavia ha spiegato i motivi per cui la pittura veneziana attraeva gli abitanti della Repubblica di Polonia (La Confederazione polacco-lituana, *Rzeczpospolita*): la rinuncia alla speculazione concettuale e al simbolismo complesso a favore della teatralità e della sensualità, i valori cromatici e la visibilità data ai temi storici e mitologici erano – a suo avviso – i motivi principali per i quali “proprio sull’Adriatico abbiamo trovato la fonte di ispirazioni artistiche degne di essere trapiantate” (Tomkiewicz, 1970a, p. 179).

Tuttavia, non si trattava soltanto di “ispirazioni artistiche”. Già nella prima età moderna, si è prestata attenzione alla particolare vicinanza tra la Repubblica polacco-lituana e quella veneziana a partire dalla relativa vicinanza geografica che facilitava contatti intensi, attraverso analogie politiche, fino alla comunanza dei destini segnati dalla scomparsa dalla carta dell’Europa nello stesso periodo, ovvero proprio alla fine del XVIII secolo (Cronia, 1964, pp. 3–8; Caccamo, 1986, pp. 121–124).

Le influenze artistiche furono precedute e certamente sostenute dall’impatto accademico. Nella cultura polacca antica notiamo l’affascinante – persistente e relativamente di massa – fenomeno delle “partenze” della gioventù nobile e magnatizia “per andare a scuola in altri paesi”. “Ci sono molti che, nonostante le spese finanziarie, i sacrifici e tutte le spiacevolezze che li attendono all’estero, intraprendono volentieri lunghi viaggi e sopportano la mancanza di comodità, perché godono di più di ciò che trovano all’estero che di tutto ciò che trovano in patria” – scriveva il vescovo Marcin Kromer (Kromer, 1977, p. 62). Anche se l’autore di queste parole definiva una “piaga” questa tendenza a “portare con sé dall’estero qualche novità”, la considerava comunque

una caratteristica importante della società polacca antica. Quest’ultima opinione era condivisa sia dai sostenitori che dagli oppositori delle peregrinazioni straniere.

Gli itinerari dei viaggi moderni, compresi quelli educativi, erano diversi e inoltre sono cambiati nel tempo, il che rende ancora più difficile formulare un’opinione univoca. Sebbene tra le destinazioni di questi viaggi figurino Germania, Francia, Spagna, Paesi Bassi e (meno frequentemente) l’Inghilterra, con molta probabilità l’Italia ne è rimasta più a lungo la meta principale. Il soggiorno in Italia era spesso anche la tappa conclusiva del viaggio europeo. “Posso tranquillamente chiamare la terra italiana *compendio* di tutta la cristianità” – scrisse Jakub Sobieski con piena convinzione, aggiungendo: “e capisco che chiunque voglia fare un vero e proprio pellegrinaggio, deve concluderlo in Italia...” (Sobieski, 1991, p. 168).

Non è facile delineare la portata del fenomeno. Leggendo in PSB (*Dizionario Biografico Polacco*) le note biografiche delle figure più significative, si ha l’impressione che la maggior parte dei rappresentanti dell’*élite* di allora abbia intrapreso un simile percorso formativo e che probabilmente – anche perché non esistono statistiche al riguardo – una gran parte di questa maggioranza si sia recata in Italia, dove Padova, accanto a Bologna e Roma, svolgeva un ruolo di primo piano. Secondo Władysław Czapliński, all’inizio del XVI secolo “ogni anno un centinaio di giovani partiva per studiare in Occidente o nel Sud” (Czapliński & Długosz, 1969, p. 28). Si tratterebbe quindi di un fenomeno significativo, anche se elitario. Per quanto riguarda l’Università di Padova, è nota da tempo l’affermazione di Stanisław Windakiewicz, anche se non supportata da opportune indicazioni di fonti, secondo la quale “49 futuri vescovi e abati, 39 voivodi e castellani, 56 giudici comunali e deputati sono stati studenti di giurisprudenza a Padova” (Windakiewicz, 1891, p. 23–24; Windakiewicz 1922, p. 14). In questo contesto, si cita spesso l’opinione del polonista belga Claude Backvis, il quale sostiene che nel corso del XVI secolo l’Università di Padova, la più frequentata all’epoca, fu visitata da circa 1.400 studenti polacchi (Backvis, 1975, p. 693).

Relativamente di recente, le scoperte di Windakiewicz sono state significativamente precisate da Danuta Quirini-Popławska, che ha con-

centrato la sua attenzione sul XV e XVI secolo, ampliando notevolmente il catalogo delle dignità dei laureati a Padova, il che ha ulteriormente evidenziato le future carriere dei membri di questa comunità (Quirini-Popławska, 2013, p. 28); Mirosław Lenart ha invece riformulato la tesi di Backvis, stimando che nel XVI secolo “a Padova studiassero 1.000 polacchi”, escludendo quanti avessero soltanto visitato la città e l’Accademia (Lenart, 2016, p. 70). Tuttavia, indipendentemente dalle fonti e dalla precisione dei calcoli di cui sopra, Padova è stata con ogni probabilità il centro accademico più visitato dai cittadini della *Rzeczpospolita*, accanto a Bologna, Roma, Lovanio, Strasburgo, Leida, Basilea e Heidelberg.

A favore di Padova parlano non solo l’indiscutibile popolarità di questo centro universitario tra le persone interessate, ma anche le fonti accessibili relativamente ricche (di cui parleremo tra poco). Non dobbiamo dimenticare che la nostra consapevolezza della portata dei fenomeni del passato, e quindi della loro importanza, dipende proprio da questi fattori.

PROFESSORI E STUDENTI

La reputazione delle antiche università (e vogliamo credere anche di quelle contemporanee) dipendeva in gran parte dal corpo docente. L’Accademia di Padova – stando alle parole di Jakub Sobieski, “in Italia la più rinomata e quasi la più antica” (Sobieski, 1991, p. 210) – era particolarmente famosa in quanto centro di studi medici, come testimoniano i nomi di “medici famosissimi” (Geronimo Fabrizio d’Acquapendente, Alessandro Vigonza, Giovanni Domenico Sala, Giovanni Tommaso Minadoi, Giuseppe Salavando), che il diarista vi trovò nel 1612¹.

Maciej Vorbek-Lettow, che si recò a Padova alla fine dello stesso anno accompagnando i giovani Sapieha, Fryderyk e Aleksander, figli di Mikołaj, voivoda di Brest, non lesinò lodi alle autorità didattiche.

¹ Poco prima, passando per la città di Acquapendente, sulla strada per Roma, il ricordo del famoso medico originario di questa città fu l’unica osservazione che Sobieski considerò degna di essere annotata (Sobieski, 1991, p. 185).

Nel suo *Tesoro della Memoria* – esclusi i docenti “in secundo loco” – il diarista menziona soprattutto un docente di medicina pratica, l’ appena menzionato Minadoi, e uno di medicina teorica, Sanctorius Justineapolitanus, chiamando il primo “scriptis clarissimus” (famoso negli scritti) e il secondo “vir ingeniosissimus” (uomo di straordinario talento), e poi il botanico Prosper Alpinus, il farmacista belga Joannes Praevocius, il filosofo Cesare Cremonini², e l’avvocato Jacobus Gallus, concludendo questo passo davvero ampio con l’osservazione che “è difficile enumerarli tutti”, perché nelle singole facoltà “se ne trova un gran numero”. Ciò spinse Vorbek-Lettow a constatare che, “ad eccezione dell’Accademia di Parigi, non se ne trova un’altra dove, soprattutto con minor sforzo finanziario, uno studioso possa compiere gli studi” (Vorbek-Lettow, 1968, pp. 42–43)³. Nel testo troviamo anche una delle numerose testimonianze del fatto che, a giudizio dei genitori e anche dei precettori che accompagnavano gli studenti, in quei tempi si preferivano i centri minori che permettevano agli studenti di concentrarsi sullo studio e di ridurre i costi di soggiorno.

Pur apprezzando il ruolo del personale docente e le scoperte scientifiche dei singoli rappresentanti, non siamo in grado di ricostruire né di valutare i reali effetti educativi delle loro lezioni, soprattutto perché gli studi a quei tempi avevano diversi livelli di intensità e le permanenze nei centri universitari erano di varia durata, il che significa che possiamo solo farci un’idea generale della loro importanza formativa.

Dal nostro punto di vista, quindi, più importanti saranno gli studenti chiamati – a volte con un po’ di esagerazione – laureati. Bisogna tenere presente la loro grande varietà: tra i laureati troviamo infatti sia coloro che avevano completato diversi anni di studi regolari, spesso conclusi con un dottorato, che giovani in giro per l’Europa i quali, passando per Padova, si iscrivevano all’università, forse assistevano a qualche le-

² Questo “*philosophiam discipulis dictabat*, non da un foglio scritto, ma dalla memoria come un prete sotto ispirazione divina”.

³ Per altri esempi di opinioni studentesche favorevoli, anche posteriori, vedi Barycz, 1965, pp. 354–355.

zione e partecipavano a una serie di incontri, per poi riprendere presto il loro viaggio.

L'interesse per gli studenti e per il loro successivo destino non è ovviamente qualcosa di originale. Le università di oggi amano vantarsi dei loro laureati e si può tranquillamente presumere che in passato la situazione fosse simile, solo la divulgazione delle informazioni era più lenta e avveniva in un ambito più ristretto dati i mezzi allora disponibili. Su Wikipedia – e persino nella sua versione polacca – troviamo la scheda “Studenti famosi dell’Università degli Studi di Padova”. In questo gruppo – limitandoci alla prima età moderna (XVI–XVIII secolo) – sono presenti principalmente celebrità scientifiche, il cui elenco inizia con Elena Cornaro Piscopia, matematica e filosofa che studiò teologia a Padova e prima donna a ottenervi il dottorato, quindi docente di matematica. L’elenco continua con un numero relativamente consistente di rappresentanti delle – come diremmo oggi – “scienze della vita”: Girolamo Fracastoro, medico, primo teorico delle malattie infettive, Girolamo Cardano, medico, matematico e astrologo, Andreas Vesalius, cofondatore dell’anatomia moderna, e dottori di medicina padovani rispettivamente del 1525 e del 1537: il già menzionato Girolamo Fabrizio d’Acquapendente e il biologo inglese William Harvey. Possiamo trovarvi anche “umanisti”: Torquato Tasso, Giuseppe Tartini, compositore del tardo barocco, Giacomo Casanova, famoso giramondo, ma anche scrittore (tra l’altro, tutti e tre studiarono legge), nonché figure di spicco della Chiesa che sono stati canonizzati: Gaetano di Thiene, fondatore dell’Ordine dei Chierici regolari teatini, il cardinale Roberto Bellarmino e Francesco di Sales.

Vi è in questo gruppo anche una rappresentanza polacca, la più importante per le nostre considerazioni: Niccolò Copernico, Jan Kochanowski e Jan Zamoyski⁴. Un elenco così ristretto di personaggi, probabilmente i più eccezionali, non stupisce più di tanto. Per quanto riguarda il XVI secolo, a parte Copernico, in realtà, la nostra attenzione si con-

⁴ Un caso a parte rimane quello di Stefan Batory i cui legami con Padova non sono stati accertati. Ciononostante, Batory, probabilmente per via del monumento nel Prato delle Valle, viene solitamente enumerato tra i laureati famosi.

centra di solito su Jan Kochanowski o su Jan Zamoyski. Il primo – come sappiamo – dopo aver studiato a Cracovia e a Königsberg, studiò a Padova negli anni 1552–1555. Nel 1554 fu eletto consigliere della nazione, e poi visitò l’Italia altre due volte: la prima volta nel 1556 per rimettersi in salute e la seconda due anni dopo; il secondo, una figura eccezionale e poliedrica, eletto rettore nel 1563, fece poi una spettacolare carriera politica e finanziaria e non smise mai di esprimere la sua gratitudine verso il luogo della propria formazione universitaria⁵. Tuttavia, l’elenco delle figure più importanti non ci offre molto, anche se teniamo conto che questo gruppo si allarga ulteriormente. Abbiamo la conferma della conoscenza, e forse anche dell’amicizia studentesca, sia di Zamoyski che di Kochanowski, con Łukasz Górnicki, Andrzej Patrycy Nidecki, Stanisław Fogelweder o Andrzej Dudycz, personaggi attivi alla corte reale e che hanno indubbiamente costituito circoli elitari alla fine dell’era Jagellonica e nei tempi dei primi re elettivi⁶.

È anche noto che durante il regno di Sigismondo Augusto i “patavini” erano attivi non solo nella cerchia del re. Un ruolo di integrazione è stato svolto anche dalle corti dei successivi vescovi di Cracovia, a cominciare da Samuel Maciejowski e Andrzej Zebrzydowski. I laureati di Padova, aperti alle ispirazioni occidentali, facevano parte della comunità rinascimentale dei *litterati*, esperti sia di Cicerone che di Livio e di Svetonio. Seguire le conoscenze basate sugli interessi comuni e sugli studi filologici può certamente essere affascinante, anche se questi cultori di Cicerone, legati inoltre dai ricordi studenteschi, potrebbero essere stati nel nostro Paese una dozzina, forse diverse decine.

L’importanza degli studi padovani per questa categoria di personaggi e per le loro carriere individuali sembra fuori discussione, per-

⁵ Il rango sociale dei successivi studenti della *Rzeczpospolita* che ricoprirono incarichi universitari (per esempio Jerzy Pipan – rettore degli artisti, 1593; Paweł Boym da Leopoli – sindaco, 1604; Maciej Vorbek-Lettow da Vilna – sindaco, 1613; Aleksander Sapieha – consigliere, 1625) era ovviamente inferiore.

⁶ Gli studi più preziosi in questo ambito sono tuttora quelli di Henryk Barycz: Barycz, 1965a, pp. 197–198, 203–214; Barycz, 1981, pp. 79–156, di Stanisław Lempicki (1980, pp. 353–380, 490–574) e, tra i più recenti, quelli di Alina Nowicka-Jeżowa (2019, pp. 309–375).

ché risulta chiara dalle loro biografie. Andrzej Patrycy Nidecki (1522–1587), umanista indubbiamente eccezionale e allo stesso tempo abile nel guadagnarsi beni materiali, assumendo nel 1583 la tanto desiderata canonica di Cracovia, esibiva un diploma di dottorato conseguito a Padova e non l’attestazione delle sue nobili origini, formalmente richiesta dagli statuti capitolari. È sintomatico che Nidecki, destinando nel testamento gran parte del suo patrimonio ai bisogni della sua Oświęcim (era figlio di un nobile impoverito, di quella città), abbia assicurato anche fondi per l’istruzione triennale in Italia o in Francia di talentuosi abitanti di Oświęcim. La risposta affermativa alla domanda se poi – dopo 30 anni – pensasse ancora a Padova, non è scontata, ma altamente probabile, anche se la considerazione da parte sua di una destinazione francese può indicare un’ampia percezione dell’offerta intellettuale ed educativa dell’Occidente, il che anticipa i successivi cambiamenti.

Quello appena citato è solo un esempio tra i tanti a disposizione. Tuttavia, la risposta alla domanda su come apparissero i “patavini” nelle epoche successive, ossia a cavallo del XVI e del XVII secolo e nei secoli successivi, non è ovvia. Cercheremo di fornirla in questa sede, ricorrendo a prospettive metodologiche diverse e a fonti differenti. Il primo criterio di quasi-prova saranno i risultati letterari.

CRITERIO LETTERARIO

“Le opere di Łukasz Górnicki (traduttore de *Il libro del Cortegiano* di B. Castiglione) e di Jan Kochanowski (originale petrarchista, autore della parafrasi del poema di M.G. Vida *Scacchia ludus*) sono la prova della loro appartenenza alla comunità dell’*Europa litterarum*, dell’assimilazione e della naturalizzazione del classicismo rinascimentale che nelle opere dei nostri autori assume tratti originali” – ha scritto Alina Nowicka-Jeżowa diversi anni fa, mostrando come l’eredità della poesia di Kochanowski “fosse arricchita dalle ambiziose ricerche dei manieristi a cavallo del XVI e del XVII secolo”: Mikołaj Sęp Szarzyński, Sebastian Grabowiecki e Daniel Naborowski (Nowicka-Jeżowa, 2005, p. 139). Questa lista elitaria è costituita da cinque personaggi in succes-

sione. Il rapporto dei primi due con Padova è evidente. E quello dei loro eccezionali seguaci?

Non vi è conferma del fatto che Mikołaj Sęp Szarzyński (ca.1550–ca.1581), che studiò a Wittenberg e a Lipsia (il che potrebbe indicare i suoi legami giovanili con il protestantesimo), abbia soggiornato a Padova. Sappiamo che visitò approfonditamente l’Italia e dobbiamo a lui lo struggente *Epitafio a Roma*⁷ – traduzione di una poesia di Janus Vitalis e testimonianza dell’atteggiamento emotivo del traduttore nei confronti dell’Italia e del suo patrimonio culturale.

Poco si sa della vita di Sebastian Grabowiecki (ca. 1540–1607): cortigiano di Sigismondo Augusto e Stefan Batory, dopo la morte della moglie, scelse la vita clericale e morì come abate del monastero cistercense di Bledzew. L’educazione all’estero di Grabowiecki è confermata solo a Francoforte sull’Oder, ma la sua opera principale, *Rime spirituali*, include un approfondito commento sulle fascinazioni letterarie italiane.

Nella documentazione dell’Università di Padova troviamo soltanto il nome di Daniel Naborowski (1573–1640), viaggiatore appassionato come testimoniano le sue opere⁸. Naborowski, diplomatico e traduttore, poi maresciallo di corte di Bogusław Radziwiłł e giudice municipale a Vilna, studiò anche a Wittenberg, Basilea, Orleans e Strasburgo; a Padova, prese lezioni private da Galileo e, come precettore prima di Rafał Leszczyński e poi di Janusz Radziwiłł, viaggiò per l’Europa, visitando oltre all’Italia anche Germania, Svizzera, Inghilterra e Francia.

Se dunque la suddetta lista dovesse essere considerata rappresentativa, solo uno dei tre eminenti seguaci letterari di Górnicki e Kocha-

⁷ “Ty, co Rzym wpośród Rzyma chcąc baczyć, pielgrzymie,
A wždy baczyć nie możesz w samym Rzyma Rzymie [...]
To miasto, świat zwalczywszy, i siebie zwalczyło,
By nic niezwalzonego od niego nie było.
Dziś w Rzymie zwyciężonym Rzym niezwyjęzony
(To jest ciało w swym cieniu) leży pogrzebiony”.

[http://www.staropolska.pl/barok/Sep_Szarzynski/drobiazgi_06.html]

⁸ “Świat – morze, człowiek – okręt od burzy niesiony,
Przygody – skryte skały, szczęście – wiatr szalony.” (*Impreza: calando poggiando, to na dół, to do góry*) [http://www.staropolska.pl/barok/D_Naborowski/wybor_21.html]

nowski passò per l'Università di Padova. Naturalmente, questa constatazione non può stare a riprova della decrescente importanza di questo centro accademico dal punto di vista dell'*élite* polacco-lituana, ma solo un esempio per formulare tale ipotesi.

Proviamo però a staccarci dagli esami dei casi individuali, metodo finora dominante negli studi del fenomeno, come recentemente sottolineato da Danuta Quirini-Popławska (Quirini-Popławska, 2017, p. 13)⁹, per cercare prospettive che, anche se non prive di mancamenti, diano la possibilità di una maggiore oggettività.

PROSPETTIVA STATISTICA

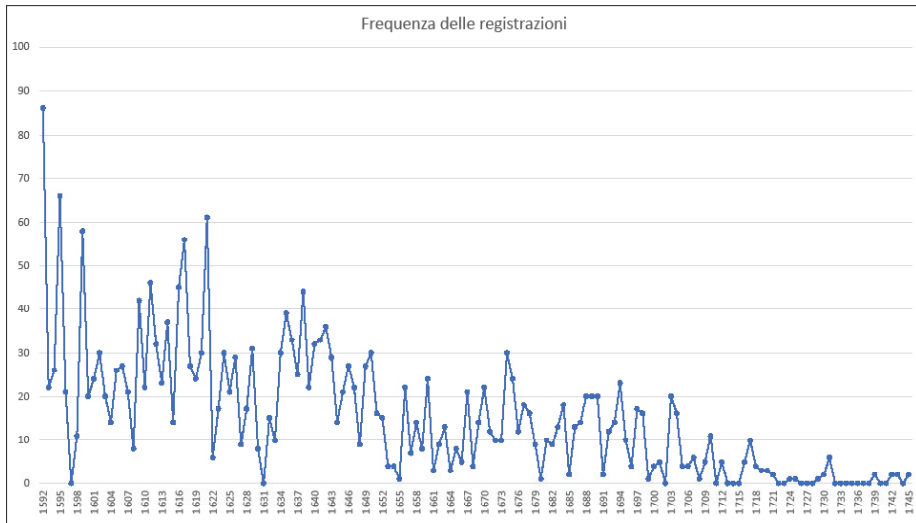
Per chi si interessa di istruzione superiore – sia oggi che nel passato – i registri degli studenti rimangono forse la fonte più importante. Nel caso di Padova, la situazione è eccezionalmente favorevole, poiché il registro della locale nazione polacca è stato pubblicato mezzo secolo fa da Henryk Barycz e Karolina Targosz (Barycz & Targosz, 1971)¹⁰ e recentemente integrato da Danuta Quirini-Popławska (Quirini-Popławska, 2017, pp. 13–26). Il registro distinto per nazionalità fu sistematicamente compilato a partire dal 1592, il che non significa però che solo allora venne a costituirsi l'organizzazione degli studenti locali di origine polacca in senso lato. Un'ampia bibliografia, relativa non solo agli studi di Zamoyski o Kochanowski, indica che il fenomeno risale alla metà del XVI secolo o probabilmente molto prima, perché le prime prove del costituirsi della „nazione polacca” sono del XIV secolo (Barycz, 1981,

⁹ Sottolineando la dispersione delle ricerche tuttora svolte e la loro parzialità, nonché la mancanza di un esaustivo *Album Studiosorum Universitatis Pataviensis*, l'autrice mette in risalto che “la maggior parte degli autori interessati alla permanenza e agli studi dei polacchi a Padova, si è focalizzata principalmente sulle carriere dei singoli studenti padovani, o di un gruppo professionale (medici, poeti, avvocati, scrittori), accomunati dal luogo di origine (Cracovia, Leopoli) o dal loro successivo luogo di lavoro (Accademia di Cracovia)”.

¹⁰ Vale la pena sottolineare che è stato il coronamento di molti anni di sforzi compiuti dai tempi di Michał Wiszniewski, Aleksander Przeździecki e Józef Kremer, e poi da Stanisław Windakiewicz, che ha avuto molti meriti in materia, come anche di Jan Warchał e Jan Fijałek.

pp. 79–156; Fonseca, 1991, pp. 20–21, 26–34; Baggio, 1991, pp. 83–97; Lenart, 2019, pp. 19–25). Ciononostante, la cesura del 1592 è importante, poiché da quel momento l’analisi della situazione padovana può diventare più approfondita, consentendoci approcci quantitativi.

FREQUENZA DELLE REGISTRAZIONI DAL 1592 AL 1745



Il grafico che illustra la frequenza delle registrazioni al registro della nazione polacca ricorda l’elettrocardiogramma di un paziente molto malato, tanto rapidamente cambiano i valori assegnati ai singoli anni. Pertanto, non citeremo in questa sede dati dettagliati (rimandando la loro analisi a un’altra occasione), ma solo la loro media.

Numero di voci della *Metryka nacji polskiej* (Registro della nazione polacca) nei successivi decenni e ventenni:

1592–1601 – 33	1592–1611 – 30
1602–1611 – 26	
1612–1621 – 35	1612–1631 – 26
1622–1631 – 17	
1632–1641 – 28	1632–1651 – 26

1642–1651 – 23	
1652–1661 – 10	1652–1671 – 11
1662–1671 – 11	
1672–1681 – 14	1672–1691 – 14
1682–1691 – 13	
1692–1701 – 12	1692–1711 – 9
1702–1711 – 7	
1712–1721 – 3	1712–1731 – 2
1722–1731 – 1	
1732–1745 – < 1	

Mentre la prima colonna mostra due picchi: 1592–1601 e 1612–1621 e tre decenni consecutivi in cui il fenomeno si verifica con intensità: 1602–1611, 1632–1641 e forse 1642–1651, la seconda colonna – divisa in ventenni – presenta chiaramente una curva discendente. In altre parole, il fenomeno è ben visibile e significativo a partire dalla sua nascita, alla fine del XVI secolo, fino alla metà del XVII secolo, mentre nella seconda metà del XVII secolo il numero delle immatricolazioni diminuisce nettamente, per poi rimanere più o meno invariato fino al primo decennio del XVIII.

Assumendo che per l'intero periodo non ci siano stati cambiamenti fondamentali nel metodo di conduzione del registro, né che la rappresentatività di questa fonte come illustrazione dei reali soggiorni studenteschi sia cambiata, notiamo una tendenza generale alla diminuzione durante il periodo analizzato, un netto calo del numero di studenti polacchi nella seconda metà XVII secolo e la quasi totale marginalizzazione del fenomeno nel secolo successivo. Le possibili cause del fenomeno saranno considerate più in dettaglio nelle conclusioni, ma vale sicuramente la pena tenere conto del possibile cambiamento del modello educativo e delle aspettative dei nuovi arrivati dalla *Rzeczpospolita*. Poteva trattarsi anche della sempre minore attrattività di Padova, poiché nel XVI secolo questo centro accademico era caratterizzato da una tolleranza religiosa che influenzava favorevolmente il numero di matricole e che fu messa in dubbio nel secolo successivo (anche se venne a mancare solo parzialmente). Nel periodo delle divisioni religiose che venivano a consolidarsi in Europa, ciò avrebbe potuto scoraggiare i potenziali candi-

dati, che potevano scegliere tra molti altri atenei, compresi alcuni nuovi centri accademici caratterizzati da una visione del mondo più spiccata.

PROSPETTIVA PROSOPOGRAFICA

Tuttavia, è possibile in qualche modo definire le caratteristiche delle generazioni successive dei cittadini della Repubblica di Polonia che hanno studiato a Padova (trattando sempre il concetto di “studio” molto liberamente)? Possiamo distinguere e definire tali generazioni? Sarà possibile mettere in risalto la comunanza di formazione accademica? Infine, la domanda più importante e allo stesso tempo più difficile: le esperienze e le conoscenze studentesche hanno giocato un qualche ruolo nelle successive relazioni reciproche? In che misura hanno influenzato le carriere individuali?

Quando si cercano risposte, è necessario tornare agli studi delle singole biografie. Se guardiamo all’elenco delle personalità di rilievo, tanto che i loro nomi sono stati registrati nei compendi storici, allora – dopo una categorizzazione sociale molto generale – noteremo proporzioni numeriche interessanti e tendenze abbastanza chiare. Trattando quanto segue come campione, da un gruppo di poco meno di cento persone (92) distinguiamo in base ai dati biografici della *Metryka nacji polskiej* (Barycz & Targosz, 1971, pp. 221–433) e delle note biografiche del PSB tre principali categorie:

A. Studiosi che hanno perseverato nella loro carriera professionale, spesso combinandola con la pratica medica e con la carriera ecclesiastica (oltre a Copernico, in questo gruppo rientrano, ad esempio, un matematico – Jan Brożek, un avvocato – Jakub Górski, uno storico – Stanisław Hłowski, un medico – Hieronim Kołakowski), così come persone di cultura – poeti e scrittori, inclusi scrittori religiosi, traduttori ed editori (da Jan Kochanowski, Daniel Naborowski, Stanisław Orzechowski, Stanisław Warszawicki, Sebastian Petrycy, allo stampatore Jan Januszowski).

B. Rappresentanti di famiglie della media e piccola borghesia e nobiltà di cui possiamo presumere che abbiano relativamente spesso sfruttato le conoscenze acquisite durante i loro studi o che grazie ai loro studi

abbiano rafforzato la loro posizione sociale, compresi sacerdoti promossi nelle strutture ecclesiastiche (tra gli esempi di spicco potremmo enumerare Stanisław Hozjusz e Marcin Kromer, come anche Rejnhold Heidenstein, storico di corte, i dottori Wojciech e Wincenty Oczko, Stanisław Andrzej Rozdrażewski, custode di Cracovia, o futuri abati benedettini della Santa Croce a Nowa Słupia, Stanisław Sierakowski e Hieronim Komornicki).

C. Rappresentanti di famiglie magnatizie, sia cattoliche che protestanti, in prospettiva di carriera senatoriale, combinata con maggiore o minore attività pubblica. È la categoria più numerosa, che non è necessario esemplificare; in questa sede, il criterio di base è lo svolgimento di incarichi senatoriali oppure la discendenza da famiglie magnatizie (in quei decisamente pochi casi in cui non vi sia traccia dello svolgimento della carica senatoriale nel curriculum).

Come è facile notare, queste categorie – per loro natura generiche e stabilite con un certo margine di libertà di classificazione – tengono conto del ruolo degli studi nella successiva carriera pubblico-professionale. Nel caso della categoria A, questo ruolo sembra essere di grande importanza, nel caso della categoria B, minore, ma comunque significativo, e nel caso della C, marginale. Le carriere dei rappresentanti delle famiglie magnatizie non dipendevano in larga misura dalle conoscenze e dalle competenze acquisite all'università, e ancor meno dai titoli accademici ivi conseguiti, sebbene il fatto stesso di aver completato gli studi all'estero, la conseguente erudizione e le qualifiche sociali acquisite potessero effettivamente favorire la futura carriera.

La distribuzione numerica tra le categorie identificate è la seguente:

$$[A - 18] + [B - 17] + [C - 57] = 92.$$

In forma percentuale, di più immediata percezione, essa figura invece così:

A – 20%;

B – 18%;

C – 62%.

Si tratta quindi di una distribuzione proporzionale di gruppi che beneficiano direttamente, anche se in misura diversa, della loro istruzione e del predominio numerico del gruppo senatoriale.

L'evoluzione di questa comunità nel tempo si rivela ancora più interessante. Ai fini delle nostre considerazioni, abbiamo distinto tre periodi: il XVI secolo¹¹, la prima e la seconda metà del XVII. Aggiungiamo che il secolo XVIII nel gruppo analizzato non compare affatto. A quei periodi abbiamo assegnato – sempre con un certo margine di discrezionalità – figure specifiche, la cui rappresentazione numerica è la seguente:

XVI secolo = 36;

1a metà del XVII secolo = 49;

2a metà XVII secolo = 7,

cioè – circa 39%, 53% e 8% rispettivamente.

A prescindere dalla generale conferma della minore importanza di Padova nella seconda metà del XVII secolo, più importante per noi sarà l'evoluzione numerica delle singole categorie nel tempo, ovvero nei tre periodi sopra indicati:

	A	B	C	Totale
XVI	12 (33%)	9 (25%)	15 (42%)	36 (100%)
XVII/1	6 (12%)	4 (8%)	39 (80%)	49 (100%)
XVII/2	0	4 (57%)	3 (43%)	7 (100%)
Totale	18 (20%)	17 (18%)	57 (62%)	92 (100%)

Quindi, tra il XVI secolo e la metà del XVII secolo, l'importanza delle carriere dipendenti da studi regolari declinò notevolmente, così come il ruolo delle carriere stimulate dagli studi; crebbe invece nettamente la quota dei rappresentanti delle famiglie senatoriali, la cui posizione era significativa già nel XVI secolo (42%), e che in seguito avrebbero dominato completamente la popolazione studentesca (80%). Nella seconda metà del XVII secolo, la categoria A non appare affatto, la B appare su bassa scala e la C è appena percepibile.

¹¹ Meno adatto agli approcci quantitativi, a causa della diversificata base delle fonti (il registro della nazione esiste solo dal 1592), quindi indicante la seconda metà dello stesso secolo, quando il fenomeno era numericamente più consistente.

ALLA LUCE DEI DIARI

Una particolare e per propria natura anche imperfetta forma di verifica del qui postulato indebolimento della posizione dell'università di Padova agli occhi degli abitanti della *Rzeczpospolita* può essere la lettura dei diari di viaggio, soprattutto di quelli in cui Padova risulta essere solo una tappa delle peregrinazioni. Tale indagine è stata recentemente condotta da Miroslaw Lenart sui testi del vescovo Jerzy Radziwiłł (1575), Maciej Rywocki (1584), Teodor Billewicz (1677) e Krzysztof Zawisza (1700). L'università, e più precisamente gli studenti polacchi incontrati, Andrzej e Piotr Czarnkowski, compaiono solo nel racconto del vescovo Radziwiłł, mentre nel racconto di Krzysztof Zawisza abbiamo un accenno molto interessante alla lapide di Elena Lucrezia Cornaro Piscopia nella chiesa di Sant'Antonio, anche se il diarista è interessato all'oggetto non per il fatto che la defunta fosse stata la prima donna nella storia a ottenere un dottorato, ma perché poteva fregiarsi del privilegio di avere intrattenuto contatti epistolari con Innocenzo XI e – qui l'accento polacco – con il re Giovanni III Sobieski. Aggiungiamo che i brani delle altre due relazioni sopra citate sono solo di natura devozionale e turistica (Lenart, 2016, pp. 38–43).

Vale la pena continuare questa lettura, soprattutto perché molti testi, prima di tutto quelli risalenti al XVIII secolo, sono stati pubblicati di recente. Bisogna però tenere presente che i diari di viaggio di cui Padova era una tappa non risponderanno alle domande più importanti, o almeno non *expressis verbis*. Tuttavia, la lettura delle fonti narrative può dare origine a suggerimenti importanti che meritano considerazione.

Innanzitutto, quindi, vale la pena tornare ai già citati ricordi di viaggio di Jakub Sobieski, estremamente interessanti, perché consapevolmente modificati anni dopo. L'autore, che non si può certo accusare di lungaggini, ricordando l'incontro a Padova con Krzysztof Zbaraski, maestro di scuderia reale, e con Stanisław Sułowski, abate di Tyniec, si sofferma su un dettaglio divertente, ovvero che i due non avevano riconosciuto in lui un connazionale e, pensando che si trattasse di un romano, per qualche tempo avevano conversato con lui in italiano (Sobieski, 1991, p. 211).

Non si tratta, tuttavia, di un *qui pro quo* sociale. Sembra importante notare che il quasi ventenne Sobieski (l'avvenimento è del 1612) non è affatto sorpreso di incontrare connazionali che per qualche motivo soggiornano a Padova, sebbene nessuno dei due assomigli a un tipico studente. Sono persone titolate e in età avanzata: Zbaraski (le esatte date di nascita sono sconosciute) doveva aver già superato i trent'anni e Sułowski aveva passato i cinquanta. Chiariamo quindi che, con ogni probabilità, erano entrambi studenti privati e ammiratori di Galileo (Targosz, 2003)¹². In questo ristretto gruppo si poteva incontrare anche Jan Tęczyński, futuro voivoda di Cracovia, al quale Piotr Kochanowski aveva dedicato la traduzione della *Gerusalemme liberata* di Torquato Tasso e che nel 1599 acquistò dal maestro alcuni “strumenti” necessari per studi e sperimentazioni. Abbiamo quindi un motivo in più, specifico, ma pur sempre “accademico”, della presenza polacca a Padova, di carattere molto elitario.

Durante il suo famoso viaggio in Europa, il principe Ladislao non aveva programmato la permanenza a Padova, ma voleva solo “riposarsi e mangiare qualcosa” per cui – come annotò Stefan Pac – “si era recato alla locanda del voivoda di Połock”. L'interpretazione di questa annotazione non è ovvia. Voivoda di Połock era allora Janusz Kiszka. Egli – secondo l'editore – “studiò a Padova nel 1624” e “accompagnò il principe a Venezia” (Przyboś, 1974, p. 374). Vale la pena aggiungere che Aleksander Sapieha, eletto consigliere della nazione polacca nel 1625¹³, nelle attività organizzative non assisteva direttamente il principe, ma il suo cortigiano, Stefan Pac. È vero che Kiszka nacque intorno al 1586 e Sapieha nel 1585, dunque entrambi avevano compiuto 40 anni, uno era *capitaneus cum iurisdictione* – starosta di borgo e l'altro voivoda (anche se non di rango elevato), tuttavia i registri universitari

¹² Questo argomento, studiato molto tempo fa prima da Artur Wołyński, poi da Bronisław Biliński, è stato ricapitolato relativamente di recente nel già citato articolo di Karolina Targosz.

¹³ Entrambi menzionati nella pubblicazione di Henryk Barycz e Karolina Targosz come coloro che il 7 novembre 1624 fecero versamenti per conto della nazione polacca: Kiszka di 5 e Sapieha di 3 unghari; Kiszka studiò a Padova fino al 1626 e Sapieha nel 1625 si trasferì a Lovanio (Barycz & Targosz, 1971, pp. 70–71, 290, 375).

dissipano i dubbi sul fatto che il loro soggiorno a Padova possa essere classificato come studentesco.

Dunque, anche le successive fonti narrative, risalenti al XVII secolo, ma non concentrate sull'Università di Padova, perché i loro autori erano piuttosto indifferenti verso questa istituzione, confermano – come cosa ovvia – la presenza permanente di studenti della Repubblica di Polonia a Padova. Vediamo quindi alcuni testi scritti nel secolo successivo.

Per Stanisław Kleczewski, di ritorno da Roma a metà del XVIII secolo, dove aveva partecipato al capitolo generale del suo ordine, quello dei Francescani Riformati (Bernardini), Padova è una città interessante, sicuramente da visitare, ma non per via dell'università e dei suoi studenti o laureati polacchi. Nella sua relazione Kleczewski descrive la posizione attraente di Padova, la sua storia e il carattere della città, indicando gli edifici che meritano un'attenzione particolare; accenna agli abitanti e ai modi di trascorrere il tempo libero, alle due chiese più importanti – alla Chiesa di Sant'Antonio e alla chiesa di Santa Giustina e alle reliquie che vi si trovavano, ma non dice una parola sull'università né sui suoi studenti (Kleczewski, 2016, pp. 357–359).

Remigiusz Zawadzki, in quanto custode, ossia vicario del provinciale della provincia dei Riformati della Grande Polonia, viaggiò per lo stesso motivo “professionale”, ma prestò molta più attenzione a Padova. Nel suo caso abbiamo a che fare con una narrazione diaristica solida e abbastanza sistematica. Zawadzki, in compagnia del confratello Karol, si recò a Padova da Venezia a bordo di una nave, il cui capitano – cosa che vale la pena menzionare a margine – accettò nel loro caso di rinunciare al pedaggio¹⁴.

L'ampia descrizione della città contiene elementi tipici di un resoconto turistico, ma i temi dominanti possono essere considerati caratteristici dello status religioso dell'autore, particolarmente interessato alle istituzioni ecclesiastiche locali (“a Padova si trovano trenta monasteri di suore” e “una cinquantina di chiese”) e affascinato dai temi religiosi,

¹⁴ Il paesaggio lungo la strada non piacque particolarmente al diarista, fatto che può essere considerato abbastanza insolito. Il Nostro ha dedicato molto più spazio ai particolari tecnico-organizzativi del viaggio.

comprese le reliquie, come nella chiesa di Santa Giustina, in cui dovevano trovarsi “il corpo di San Mattia apostolo, la maggior parte del corpo di San Luca” e l’immagine della Vergine Maria che si credeva dipinta da San Luca in persona, o nella chiesa di Sant’Antonio, dove l’autore ammirò il sarcofago di marmo con le ceneri del “santissimo protettore” e nel tesoro della chiesa la sua “lingua e mascella benedette” (Zawadzki, 2014, pp. 107, 108, 110).

Tuttavia ci sono anche motivi sociali legati principalmente ai conazionali incontrati: vi troviamo un ricordo del “padre Godlewski, polacco, francescano conventuale del Podlasie”, che mostrò grande ospitalità nei confronti dell’autore; due gesuiti di ritorno da studi teologici a Roma¹⁵, come anche tre padri polacchi, pare di casa a Padova, incontrati a pranzo al monastero riformato (Zawadzki, 2014, pp. 109, 111). Ancora più importante dal nostro punto di vista – anche se l’ordine dei fatti narrati in questo passaggio non è preciso – sembra essere l’accenno all’altare polacco nella chiesa di Sant’Antonio, nella Cappella di San Stanislao, e la lapide del diplomatico polacco Stanisław Miński, voivoda di Łęczyca, “morto a Padova verso il 1600 all’età di quarantaquattro anni”¹⁶ (Zawadzki, 2014, pp. 111–112). Questo passaggio dimostra che il diarista era interessato alle testimonianze della presenza polacca a Padova, il che rende ancora più significativa la mancanza di accenni all’università e agli studenti provenienti dalla *Rzeczpospolita*.

Ma non cadiamo in toni così pessimistici. Nel brano citato del racconto di Juwenalis Charkiewicz, che si recò da Vilna a Valenza nel 1768 per il capitolo generale del suo Ordine Bernardino, accanto al tipico racconto, ma in questo caso linguisticamente molto interessante, sulle chiese di Sant’Antonio e Santa Giustina, troviamo la frase: “L’Accademia è famosa soprattutto per la medicina” (Charkiewicz, 1998, p. 195).

E un altro dettaglio, cronologicamente vicino, annotato da padre Bartłomiej Pstrokoński, cioè un altro sacerdote recatosi a Roma su

¹⁵ “Erano molto gioiosi, perché rientravano tra i loro”.

¹⁶ Per essere precisi: Miński morì il 21 luglio 1607 e la sua lapide in marmo con le lettere dell’iscrizione fuse in bronzo fu incastonata nel pavimento presso l’altare di S. Stanislao nel 1611 (Wrana, 2019, pp. 214–215).

commissione dell'autorità ecclesiastica. Le sue memorie sono piuttosto succinte, quindi il carattere laconico della descrizione di Padova non sorprende. A parte qualche particolare sul lato tecnico del viaggio, vi troviamo solo un accenno alla visita alla cappella di Sant'Antonio. Tuttavia, un dettaglio sociale si rivela importante: durante i pasti (economici e buoni) nel locale "Austeria" gli faceva compagnia il "locale penitenziere, francescano e nobile polacco di Cracovia", poiché – come spiega tra parentesi Pstrokoński – "per i polacchi vi è sempre un penitenziere proveniente dalla Polonia" (Lanhaus, 2014, p. 433)¹⁷, il che si può considerare conferma della significativa presenza dei nuovi arrivati dalla Repubblica di Polonia a Padova, e del fatto che gli studenti padovani rappresentassero probabilmente ancora una parte importante di questo fenomeno.

CONCLUSIONI

Proviamo a riassumere le nostre considerazioni. Sembra che l'effetto più importante dell'influenza dell'Università di Padova sulla realtà della *Rzeczpospolita* sia stata la formazione – nella seconda metà del XVI secolo – della categoria polacca di "patavino", cioè, citando Henryk Barycz che ci dovrebbe costantemente accompagnare in questa sede, "un uomo educato alla moderna, dalle squisite maniere, dall'alta cultura sociale, un uomo che va oltre gli angusti confini confessionali, dedito al servizio e al bene pubblico" (Barycz, 1965, p. 353). Allo stesso tempo, vale la pena notare a margine che questo termine non è solo di natura storiografica, poiché l'osservazione poco elegante sugli "zucconi dalla stessa scuola di Padova sfornati" appare in una lettera del voivoda di Cracovia, Piotr Zborowski, a Wawrzyniec Goślicki, allora canonico di Cracovia, datata Stopnica, 10 novembre 1577 (Urban, 1962, p. 172). A tale proposito, si noti che il destinatario di questa lettera aveva già completato soggiorni formativi a Padova e a Bologna.

¹⁷ I diari di Pstrokoński sono stati pubblicati da Edward Raczyński nel 1844, ma i passi sul viaggio sono stati recentemente pubblicati in appendice a *Opis podróży* di Jakub Lanhaus, che non era passato per Padova.

I circoli d'*élite* della *Rzeczpospolita* alla fine dell'era jagellonica, caratterizzati dal più alto livello intellettuale, dovevano molto a Padova e all'integrazione attraverso gli studi. D'altra parte, l'influenza successiva dell'Università di Padova sembra molto meno spettacolare ed efficace. Se, ad esempio, trattiamo l'Accademia di Zamość, come voleva Henryk Barycz, come realizzazione di un concetto ispirato alle esperienze padovane, va detto che questa istituzione, all'inizio così promettente, incontrò ben presto problemi organizzativi e di personale, già nei primi decenni del XVII secolo e nella seconda metà dello stesso secolo, senza più tornare allo splendore dei primi anni (Barycz, 1965b, pp. 367–370).

A differenza dei “patavini” cinquecenteschi, i laureati dell'Università di Padova del secolo successivo dovranno essere ricercati piuttosto nei circoli delle corti magnatizie e tra i capi nobili locali che con tanto entusiasmo si riferivano al modello del sistema veneziano, in quanto vicino alla perfezione, e allo stesso tempo straordinariamente simile al sistema politico della Repubblica di Polonia, il che avrebbe dovuto confermare la massima qualità di quest'ultimo. Si può avere l'impressione, anche se questa è ancora solo un'ipotesi, perché l'argomento richiede ulteriori ricerche, che i legami originari, basati sulla comunità di interessi e studi filologici, abbiano gradualmente ceduto il passo alla solidarietà derivante dalle somiglianze delle biografie e dalla collaborazione nel forum pubblico, risultato di conoscenze a lungo termine strette durante il periodo studentesco.

L'effetto più importante dell'analisi, che – ripetiamolo – andrebbe proseguita in termini prosopografici, ovvero grazie a una più attenta ricostruzione di una biografia collettiva, è la constatazione di un graduale mutamento nella composizione sociale dei giovani venuti a studiare a Padova con un numero crescente di rappresentanti di famiglie senatoriali che seguivano un modello consolidatosi ormai nella coscienza sociale e non necessariamente interessati a studi regolari e alla conferma formale del loro completamento. È probabile che questo mutamento abbia influenzato in modo significativo il cambiamento degli atteggiamenti degli studenti.

È forse proprio quindi sull'esempio di Padova che sarà possibile dimostrare un graduale cambiamento delle aspettative dei nostri studen-

ti nei confronti delle università occidentali, che deve aver determinato un mutamento nella natura dei viaggi formativi nella Polonia antica, i quali – a quanto pare – si sono evoluti gradualmente: da regolari studi universitari a tour del Vecchio Continente, pianificati con precisione per ottenere una conoscenza generale delle realtà europee, comprese le corti dei sovrani, la loro organizzazione, cerimonie e principi di funzionamento.

Nonostante le testimonianze della continuità della presenza polacca a Padova, l'importanza dell'università locale per la formazione dell'*élite* polacca – stimata sulla base delle iscrizioni nel registro della nazione – cambia carattere nella prima metà del XVII secolo e diminuisce nettamente dopo la metà del secolo, nel XVIII secolo e oltre. Questa tendenza può essere spiegata in molti modi. Potrebbe essere stata parte di un fenomeno più ampio della decrescente importanza di questa forma di istruzione tra gli abitanti della *Rzeczpospolita*; oppure il posto dell'Università di Padova, caratterizzata dalla tolleranza religiosa, potrebbe essere stato preso, nelle menti delle *élite* polacco-lituanane, da altri centri accademici: prima da quelli neo-costituiti protestanti, e poi anche da quelli cattolici, ma più spiccatamente religiosi, perché tale era la richiesta all'epoca. Importante potrebbe essere stata anche la condizione dell'università di Padova, che – nel lungo periodo precedente le riforme illuministiche – stava attraversando una fase difficile (Brizzi, 1996, pp. 192–199; Del Negro, 2001–2003, pp. 58–71)¹⁸.

Le conseguenze della formazione all'estero delle *élite* polacco-lituanano-rutene sono tutt'oggi un argomento aperto che non possiamo affrontare in questa sede. Dovrà essere analizzata in un'altra occasione questa affascinante dualità, che per secoli ha spinto genitori premurosi – nonostante i disagi e i pericoli, e soprattutto nonostante gli enormi costi – a mandare i propri figli in università lontane e, allo stesso tempo, a prevenire le influenze negative causate dai soggiorni all'estero.

¹⁸ Piero Del Negro ha persino parlato di “a critical phase in which the shadows clearly outnumbered the rays of light” (Del Negro, 2001–2003, p. 58).

BIBLIOGRAFIA

- Backvis, C. (1975). *Szkice o kulturze staropolskiej* (edited by A. Biernacki). Warszawa: PIW.
- Baggio, R. (1991). Lo studio di Padova e la Natio Polona. In *Natio Polona. Le Università in Italia e in Polonia (secc. XIII–XX). Mostra documentaria, Uniwersytety w Polsce i we Włoszech (wieki XIII–XX). Wystawa archiwalna* (pp. 83–97). Kraków–Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych.
- Barycz, H. (1965a). Padwa i czasy padewskie Jana Kochanowskiego. In H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską* (pp. 196–256). Wrocław–Warszawa–Kraków: Ossolineum.
- Barycz, H. (1965b). Padwa siedemnastowieczna w życiu intelektualnym Polski. In H. Barycz, *Spojrzenia w przeszłość polsko-włoską* (pp. 352–384). Wrocław–Warszawa–Kraków: Ossolineum.
- Barycz, H. (1981). *Z zaścianka na Parnas. Drogi kulturalnego rozwoju Jana Kochanowskiego i jego rodu*. Warszawa: Wydawnictwo Literackie.
- Barycz, H., & Targosz, K. (1971). *Archiwum nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim*, t. I: *Metryka nacji polskiej w Uniwersytecie Padewskim (1592–1745)*. Wrocław–Warszawa–Kraków–Gdańsk: Ossolineum.
- Brizzi, G. P. (1996). Le università italiane tra Rinascimento ed età moderna. In R. Greci, *Il pragmatismo degli intellettuali. Origini e primi sviluppi dell'istituzione universitaria. Antologia di storia medievale* (pp. 175–200). Torino: Scriptorium.
- Caccamo, D. (1986). La „repubblica nobiliare” nella prospettiva di Venezia. Interessi politici e confronto culturale. In V. Branca, & P. Graciotti (Eds.), *Cultura e nazione in Italia e Polonia dal rinascimento all'illuminismo* (pp. 121–148). Firenze: Leo S. Olschki.
- Charkiewicz, J. (1998). *Dyjariusz podróży hiszpańskiej z Wilna do miasta Walencyi na Kapitułę Jeneralną Zakonu Mniejszych Braci św. Franciszka, to jest Bernardynów, odprawionej w roku 1768* (edited by B. Rok). Wrocław: Wydawnictwo Uniwersytetu Wrocławskiego.
- Cronia, A. (1964). Fasti polacchi in Italia. In *Relazioni tra Padova e la Polonia: studi in onore dell'Università di Cracovia nel VI centenario della sua Fondazione* (pp. 1–16). Padova: Antenore.
- Czapliński, W., & Długosz, J. (1969). *Podróż młodego magnata do szkół. Studium z dziejów kultury XVI i XVII w.* Warszawa: PIW.

- Del Negro, P. (Ed.). (2001–2003). *The University of Padua. Eight Centuries of History*. Padova: Signum Padova.
- Fonseca, C. D. (1991). Studii gratia Padue moram trahens: la “Natio Polonorum” nelle Università italiane. In *Natio Polona. Le Università in Italia e in Polonia (secc. XIII–XX). Mostra documentaria, Uniwersytety w Polsce i we Włoszech (wieki XIII–XX). Wystawa archiwalna* (pp. 17–37). Kraków–Roma: Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Naczelna Dyrekcja Archiwów Państwowych.
- Kleczewski, P. (2016). *Stanisłai Kleczewski Itinerarium Romanum (1750), Podróż Rzymska* (edited by M. Chachaj, & B. Rok). Kraków–Wrocław: Księgarnia Akademicka.
- Kromer, M. (1977). *Polska* (edited by R. Marchwiński). Olsztyn: Pojezierze.
- Lanhaus, J. (2014). *Opis podróży. Itinerarium (1768–1769)* (edited by B. Rok, & M. Chachaj). Kraków–Wrocław: Księgarnia Akademicka.
- Lenart, M. (2016a). „Padewczycy” a kształtowanie się humanistycznych wzorców w polskiej kulturze umysłowej. In J. Brzozowski, A. Hennel-Brzozowska, & M. Lenart (Eds.), *Sens humanistyki dzisiaj* (pp. 69–103). Kraków: „scriptum”.
- Lenart, M. (2016b). Relacje i zapiski dotyczące pobytu w Padwie peregrynantów z terenu dawnej Rzeczypospolitej w źródłach polskich i włoskich (XVI–XVII w.). In P. Borek, D. Chemperek, & A. Nowicka-Struska (Eds.), *Memuarystyka w dawnej Polsce* (pp. 31–44). Kraków: Collegium Columbinum.
- Lenart, M. (2019). Świadectwa żywej obecności. Pamięć o Polsce i Polakach przy grobie św. Antoniego. In M. Lenart, M. Wojtkowska-Maksymik, & M. Wrana (Eds.), *Polacy przy grobie św. Antoniego w Padwie, cz. I: Pamiątki, donacje, świadectwa kultu (wieki XVI–XIX)* (pp. 15–78). Opole: Uniwersytet Opolski.
- Lempicki, P. (1980). „Padwa uczyniła mnie mężem”. In P. Grzybowski (Ed.), *Mecenat Wielkiego Kanclerza. Studia o Janie Zamoyskim* (pp. 353–380). Warszawa: PIW.
- Nowicka-Jeżowa, A. (2005). Nowe piękno włoskiego baroku w poezji polskiej XVII wieku. In L. Daniel, J. Pelàn, P. Salwa, & O. Špilarowa (Eds.), *Italska renesance a baroko ve středni Evropě. Renesans i barok włoski w Europie Środkowej* (pp. 139–147). Olomouci: Univerzita Palackého.
- Nowicka-Jeżowa, A. (2019). *Spotkania w labiryncie. Szkice o poezji Jana Kochanowskiego*. Kraków: Polska Akademia Umiejętności.

- Przyboś, A. (Ed.). (1974). *Podróż królewicza Władysława Wazy do krajów Europy Zachodniej w latach 1624–1625*. Kraków: Wydawnictwo Literackie.
- Quirini-Popławska, D. (2013). Studia Polaków na Uniwersytecie Padewskim w XV i XVI wieku. Stan badań oraz wstępne hipotezy. *Prace Komisji Środkowoeuropejskiej*, 21, 19–30.
- Quirini-Popławska, D. (2017). Nieznana *Matriculazione Università Legista Polona* Uniwersytetu Padewskiego z lat 1591–1598. *Studia Środkowoeuropejskie i Bałkanistyczne*, XXV, 13–26.
- Sobieski, J. (1991). *Peregrynacja po Europie [1607–1613] i Droga do Baden [1638]* (edited by J. Długosz). Wrocław: Ossolineum.
- Targosz, K. (2003). Polski wątek w życiu i sprawie Galileusza: *Galileo Galilei e il mondo polacco* Bronisława Bilińskiego (1969). *Zagadnienia Filozoficzne w Nauce*, 32, 45–90.
- Tomkiewicz, W. (1970a). *Echa weneckie w obrazach krakowskich Tomasza Dolabelli*. In *Id.*, *Pędzłem rozmaitym. Malarstwo okresu Wazów w Polsce* (pp. 179–203). Warszawa: Wydawnictwa Artystyczne i Filmowe.
- Tomkiewicz, W. (1970b). *Malarstwo weneckie w Polsce w pierwszej połowie XVII wieku*. In *Id.*, *Pędzłem rozmaitym. Malarstwo okresu Wazów w Polsce* (pp. 173–178). Warszawa: Wydawnictwa Artystyczne i Filmowe.
- Urban, W. (1962). Niektóre polonica z XVI i XVII w. w zbiorach czechosłowackich, *Zeszyty Naukowe Uniwersytetu Jagiellońskiego. Prace Historyczne*, 9, 171–191.
- Vorbek-Lettow, M. (1968). *Skarbnica pamięci. Pamiętnik lekarza króla Władysława IV* (edited by W. Czaplński). Wrocław: Ossolineum.
- Windakiewicz, P. (1891). *Padwa. Studium z dziejów cywilizacji polskiej*. Kraków: Drukarnia „Czasu” F. Kluczyckiego i Spółki.
- Windakiewicz, P. (1922). I polacchi a Padova. In *Omaggio dell’Accademia Polacca di Scienze e Lettere all’Università di Padova nel settimo centenario della sua fondazione* (pp. 1–34). Cracovia: Tipografia dell’Università.
- Wrana, M. (2019). Mauzoleum nacji polskiej. Pochówki, nagrobki, tablice epitafijne (1558–1840). In M. Lenart, M. Wojtkowska-Maksymik, & M. Wrana, *Polacy przy grobie św. Antoniego w Padwie*, cz. I: *Pamiętki, donacje, świadectwa kultu (wieki XVI–XIX)* (pp. 189–267). Opole: Uniwersytet Opolski.
- Zawadzki, R. (2014). *Diarium itineris Remigii Zawadzki Romam pro capitulo generali peregrinantis (1750), Diariusz podróży Remigiusza Za-*

wadzkiego pielgrzymującego do Rzymu na kapitułę generalną (1750)
(edited by M. Chachaj). Kraków–Wrocław: Księgarnia Akademicka.

Riassunto: Analizzando i registri di immatricolazione della nazione polacca (Metryka nacji polskiej) dell'Università di Padova, pubblicati mezzo secolo fa da Henryk Barycz e Karolina Targosz, l'autore riflette sul ruolo di Padova nel sistema educativo dei giovani polacchi giuntivi a studiare. Sottolineando l'eccellente reputazione dell'università e l'alta qualità del personale docente, mette in luce l'importanza fondamentale del centro di Padova nel processo di educazione delle *élite* intellettuali polacco-litane nel XVI secolo. Documenta poi la presenza dei nuovi arrivati dalla *Rzeczpospolita*, la quale diminuì gradualmente nel corso del XVII secolo e venne quasi a sparire nel XVIII secolo, interrogandosi sulle ragioni del declino del ruolo dell'Università di Padova nel sistema educativo della Polonia antica. L'autore nota inoltre il mutamento della struttura sociale della comunità di studenti, nella quale diminuisce il numero di persone interessate ad acquisire conoscenze e competenze specifiche, che in futuro sarebbero state alla base della loro attività professionale, mentre cresce la rappresentanza di famiglie magnatizie e nobili, per le quali la permanenza a Padova era solo una tappa del Grand Tour, giro di carattere generale, e non strettamente educativo, dei più importanti centri europei. Questa osservazione sembra confermare il graduale cambiamento del modello educativo dei giovani nella Confederazione polacco-lituana e delle aspettative educative nel paese. Le osservazioni, avanzate sulla base di analisi statistiche, vengono confermate dalla lettura dei diari di viaggio, alla luce dei quali l'università, in essi un primo tempo presente, pian piano cessa di essere un punto di riferimento ricorrente ed oggetto di descrizione da parte dei viaggiatori. Allo stesso tempo, però, la costante presenza polacca a Padova viene confermata dalle pagine dei diari, il che sembra indicare che i rapporti tra la Repubblica di Polonia, Padova e l'Università di Padova siano stati mantenuti, anche se probabilmente su una scala minore. Le conseguenze della formazione all'estero delle *élite* polacco-lituano-rutene rimangono un argomento aperto ed è proprio il caso di Padova che ci invita in modo particolare a riprenderlo e ad approfondirlo.

Parole chiave: Padova, università, studenti, Confederazione polacco-lituana, *élite* sociali

Traduzione dal polacco di Katarzyna Woźniak, rivista da Fabio Boni